

Testimonianza

per Alessandro Gamba

La pittura senza oggetti può scandirsi sulle cadenze della riflessione sottile, della sensuosità lievitante nel processo, del piacere per la materia prima -materia prima concettuale -del dipingere.

Alessandro Gamba ha scelto di lavorare auscultando il carattere e le vocazioni di un colore, sia esso il rosa carnale reso argomento di pittura, oppure un blu d'aroma di cielo non estraneo.

È ben lontano da nostalgie di Monochrome Malerei, così come ogni ideologismo del pittorico, del dover essere estetico, gli è estraneo.

Il colore è colore. Sostanza, carne e temperatura vitale d'un sentimento dell'immagine. Gamba procede lento, per via di colpeggi brevi, di un progetto di testura vibrante che si appropria della luce. L'occhio del lettore deve, su questi dipinti, pascolare, in una sorta di deriva allentata, ricostruendo nel flusso affettivo il tempo lungo del fare del pittore: tempo fatto di scrutinio e di microemotività catturate ed espresse, tempo di concentrazione e di piacere soave del fare: tempo altro, soprattutto, inattuale e vagamente sacro. La superficie si dispiega lì, per crescita intimamente risentita, quasi un tentato assoluto poetico. E si determina per differenza, solcata da un segno che è, alla prima, struttivo, ma anch'esso dai precisati comportamenti. Traccia di una tensione che eccita, della superficie, la risonanza, forte di quelle diagonali serrate, di curvature e accidenti : dai quali si sprigiona aroma simbolico. Avverti, ancora, pensieri da pittore in queste minime architetture d'una geometria del disordine. Ben Nicholson e Mark Rothko, le stagioni della geometria lirica; su tutti, ancora, Licini, kleianamente assorto nella simbolica del segno, "astratto con qualche ricordo", ma per Gamba maestro, soprattutto, di asciuttezza emotiva, di una schiettezza formale lucidamente antiretorica.

Certo, a voler proseguire il teatro inutile dei gusti decennali, per Gamba si deve dire del permanere tenace entro i territori dell'espressivo pittorico di fondamento astratto, poco propenso al commercio con le esigenze dell'attualità. Non importa a lui, naturalmente, e nulla deve importare a noi, che in questi quadri leggiamo piuttosto l'omaggio da troubadour cortese alla Signora Pittura, omaggio sincero che si fa modo di vita.

Perché, vien da dire con Bernart de Ventadorn, "mos chans non sordeya", il mio canto non invilisce. E il canto di Gamba è così.

Flaminio Gualdoni

L'astrazione soggettiva

di Alessandro Gamba

Quando per la prima volta mi capita di avvicinarmi al lavoro di un artista mi pare di dovere compiere una sorta di viaggio all'interno del suo lavoro, della sua ricerca. Così con Alessandro Gamba. Il cui cammino assomiglia a quello di certa antica scultura delle sue parti, dove si va per via di levare. In modo da riuscire a cogliere l'essenza, il senso primario delle cose, anche in un processo che nulla ha a che fare con la figurazione.

Il segno nei suoi dipinti, nel corso del tempo, si è fatto netto, pulito, determinato, su un fondo magro che, spesso, denuncia l'entità del supporto. A lui piace che la tela respiri, che si veda ciò che c'è sotto la pittura, in una sorta di svelamento continuo. Così che si possa o meglio si debba scavare per giungere alla verità delle cose, che quasi mai è immediata, apparente. Nel tentativo di ridurre la materia, oltreché il segno, che deve divenire autorevole nella sua unicità. In tal senso lo differenzia da molta pittura astratta, proprio nel porsi di fronte al supporto e nel senso che viene dato all'azione del dipingere. La pittura, infatti, non trova, qui, risposta solo in se stessa. La stesura delle linee, tese a creare delle forme, svela la dicotomia sempre presente nel suo lavoro: emozionalità e razionalità.

Lo sfondo è libertà, emozione, aspetto dionisiaco, non calcolato, su cui si pongono le linee studiate e razionali, apollineo forse? Ma anche qui la terminologia è abusata.

"Certo è che l'equilibrio fra questi due aspetti è "evidente e determina la buona riuscita dei suoi quadri. Il cercare di fare convivere questi due momenti è portante nella sua ricerca in cui si sviluppano delle vere e proprie strutture psicologiche.

In questo equilibrio mi pare di leggere un'alternanza tra pieni e vuoti, in cui le forme sono circondate dagli spazi. Così da creare nuove forme, nuovi segni che Gamba estrapola per dare vita a nuovi quadri in una filiazione continua che è possibile seguire da un lavoro all'altro, come se un filo rosso si snodasse tra le diverse opere.

I segni sono una presenza determinante, allusiva, che esprimono concetti, realtà. Rimandi a altro. Anche qui non si tratta solo di una dimensione formale, piuttosto di ambiti della psiche in cui l'alternanza è la percezione, la visione, il pensiero che spazia. Specie di spazi per fare il verso a George Perec.

Ha senso parlare di fronte ai dipinti di Alessandro Gamba di pittura astratta? A mio parere no, almeno nella sua accezione più utilizzata.

Di fronte al suo lavoro si può parlare di non figurazione,

profondamente legata a una dimensione soggettiva, in cui il nostro momento storico e le vibrazioni della sua anima determinano le diverse scelte pittoriche. Scelte personali, in cui la lezione dei maestri: sono filtrate attraverso un colino stilistico, poetico.

È chiaro il peso della memoria dell'arte, delle sue origini, della sua terra, la Toscana, a cui è profondamente legato, a quel rosa del Pontorno di Santa Felicità, al rosso fiorentino, ma anche a De Chirico, alla Metafisica, con i suoi risvolti spirituali, agli automatismi della psiche dei Surrealisti. Un automatismo che lo segna assai di più della gestualità dell'Action Painting. In tal senso Gamba è un astratto soggettivo, dell'anima: tutto particolare.

Ma altrettanto chiaro è anche il peso della memoria personale, della sua storia, della sua esperienza di vita, dell'avanzare quotidiano del tempo. Per Gamba la pittura è una sorta di cura, di beneficio, un pasto rassicurante che riesce a determinare la qualità dell'esistenza. Un'esigenza vera e propria. Ma non per questo è un "tranquillante": i suoi rosa, i suoi blu non lo sono affatto.

Anzi sono colori dell'emozione, dello sbalottamento, che indicano percorsi ulteriori. Particolari stati della psiche, che mutano nell'incertezza connaturata alla nostra esistenza.

Il suo, inoltre, è un segno narrante che esiste per se stesso, in una sorta di autonomia.

Racconta avvenimenti, accadimenti. Cercando di togliere tutto ciò che reputa inutile: ornamento

è delitto, per usare le parole di Adolf Loos.

Gamba si impossessa e si spoglia, al tempo stesso, di tutto ciò che gli sta attorno.

Desidera metabolizzare e dunque esprimere le diverse sensazioni, i più vari insegnamenti, che con il tempo diventano suoi.

Il segno in lui è indice, traccia in senso semiotico, testimonianza di un passaggio e dunque attualità della memoria. Si deve percepire come un solco nel cammino dell'esistenza in cui vengono, tuttavia a crearsi dei punti di incontro, da cui si dipartono cammini ulteriori.

In tal senso la metafora della condizione umana a cui Gamba guarda con interesse precipuo sin

dall'inizio del suo, ormai lungo, percorso.

Angela Madesani